

WOJCIECH BAKOWSKI

Nato a Poznan, Polonia, 1979, Vive e lavora a Poznan, Polonia.

VEDO COSE CHE NON CI SONO, 2009

installazione sonora

Installazione sonora di Wojciech Bakowski. Musicista, cineasta, poeta, le sue opere si inscrivono tanto nella tradizione dell'animazione polacca quanto nell'estetica dell'arte di strada contemporanea. I suoi lavori scarni, formalmente "poveri", sono stati paragonati, tra l'altro, all'opera del poeta d'avanguardia Miron Bialoszewski. "Vedo cose che non ci sono" è uno spazio vuoto dalle pareti doppie, che emettono suoni non verbali. Le parole citate nel titolo sono di Piotr Bosacki, artista e musicista, pronunciate nel tentativo di far comprendere all'amico come di solito lui si misuri con problemi immaginari. Bakowski: "lo gli ho risposto - Per questo tu stai messo peggio. Non vedi le cose che ci sono". L'artista definisce quest'opera un monumento dedicato a quella conversazione.

TANIA BRUGUERA

Nata a L'Havana, Cuba, 1968. Vive e lavora a L'Havana e Chicago.

RIVOLUZIONE CONSUMATA, 2008-2009

documentazione fotografica Jan Smaga

Nell'estate del 2008 Tania Bruguera partecipò ad una conferenza, tenutasi a Varsavia, dedicata alle conseguenze degli avvenimenti politici del 1968 e 1989 sul funzionamento della scena artistica in Europa Centrorientale. Al posto di una conferenza l'artista propose una performance basata su delle istruzioni: a un gruppo di persone non vedenti, vestite in uniforme militare, fu chiesto di flirtare e importunare sessualmente degli sconosciuti, in un luogo fortemente caratterizzato in senso storico-ideologico. La performance fu realizzata davanti al Palazzo della Cultura e della Scienza, un edificio del 1955, che per molti varsaviani resta il simbolo della dominazione russa e l'icona del passato regime. Il lavoro mostrava inoltre il sogno della rivoluzione sessuale che, a causa della disciplina e del controllo comunisti, non poté realizzarsi pienamente.

OSKAR DAWICKI

Nato a Varsavia, Polonia, 1971. Vive e lavora a Varsavia.

PUPAZZO DI NEVE DELLE CITAZIONI, 2005

neve, bottoni di metallo incisi, frigorifero

Il pupazzo di neve è una ironica statua sul tema della *vanitas* (e contemporaneamente un autoritratto dell'artista) realizzata con un materiale atipico (la neve) che richiede una cura incessante, una "tenuta in vita" istituzionale e il contributo di terze persone alla sua realizzazione. Una volta presentata in mostra, dove la statua è conservata in frigorifero, la neve si scioglie e dell'opera non resta nulla all'infuori dei bottoni. Su quest'unica componente durevole della statua l'artista ha collocato delle citazioni dai *Pensieri* di Marco Aurelio. Si può supporre che il frammento del libro X utilizzato da Dawicki potrebbe essere il motto della sua tattica artistica ironico-malinconica: *"O vivi qui, e ormai ci sei abituato, o te ne tiri fuori, e sarebbe quello che volevi, o muori, e hai compiuto il tuo servizio: al di là di queste possibilità non ce ne sono altre. Nessun malumore, quindi!"*

ANETA GRZESZYKOWSKA

Nata a Varsavia, Polonia, 1974. Vive e lavora a Varsavia.

ALBUM, 2004

fotografie

“Album” di Aneta Grzeszykowska si compone di oltre duecento fotografie, scattate dall’artista e dalla sua famiglia nell’arco di tre decenni. Si tratta di tipiche foto ricordo, fatte senza una finalità artistica, che nel 2004 sono state sottoposte a uno specifico intervento: la Grzeszykowska ha accuratamente eliminato da esse la propria immagine. In alcune foto l’assenza del personaggio principale è evidente (un vuoto nella foto di gruppo scolastica o l’assenza della bambina tra le braccia della madre, ecc.). Altre hanno un carattere più astratto: vi compaiono frammenti di paesaggio, architettura, interni di abitazioni con inquadrature insolite. La Grzeszykowska gioca con i meccanismi del ricordo e della dimenticanza, manipolando lo spettatore (che cosa stiamo davvero guardando?) e allo stesso tempo consentendogli l’accesso a una biografia individuale, emotiva, e tuttavia “redatta”, presentata senza la partecipazione della protagonista.

SANJA IVEKOVIC

Nata a Zagabria, Croazia, 1949. Vive e lavora a Zagabria.

SOLIDARNOSC SENZA DONNE, 2009

Il tema principale dei nuovi lavori della Ivekovic è la posizione della donna nella società dell’era post-trasformazione. Il progetto a più tappe “Le donne invisibili di Solidarnosc”, realizzato su invito del Museo d’Arte Moderna di Varsavia, riguarda la marginalizzazione delle donne che presero parte alla formazione e all’attività di un movimento per la libertà quale fu “Solidarnosc”. Con l’aspirazione di creare un “monumento alle donne invisibili” l’artista concentra la propria attenzione sui racconti privati che in Polonia non hanno trovato posto nel discorso politico contemporaneo, né a destra né a sinistra. Uno degli elementi del progetto è stata la pubblicazione, sulle colonne dell’edizione “illustrata” di Krytyka Polityczna (preparata da Artur Zmijewski e Maurycy Gomulicki) dei ritratti delle donne impegnate nell’attività di opposizione, le quali, come scrive la Ivekovic, sono state “cancellate dalla memoria collettiva”.

DEIMANTAS NARKEVICIUS

Nato a Utena, Lituania, 1964. Vive e lavora Vilnius, Lituania.

DENTRO L’IGNOTO, 2009

video, durata 19’45”

Il film di Narkevicius è nato sulla base di materiali propagandistici degli anni Settanta e Ottanta girati per la nota casa di produzione cinematografica della Germania Orientale DEFA e conservati nell’archivio del British Film Institute. Questi materiali si compongono come un rapporto proveniente da un mondo ben specifico, che *de facto* non è mai esistito, presentando un quadro estremamente idealizzato, armonioso ma anche estremamente disciplinato della vita nel blocco orientale. I protagonisti interpretano fedelmente il ruolo che è stato loro assegnato dal copione comunista. I disturbi sonori che compaiono nel film, cioè il commento in lingua inglese sul rapporto tra l’uomo e la natura e i frammenti di dialogo dal film ceco “Vyzva do Ticha” (1965), provengono da fonti “straniere”. Perturbano l’immagine idilliaca della tranquilla vita nel paradiso degli operai e degli intellettuali, introducendo quell’ondeggiamento schizofrenico che del resto costituiva l’esperienza quotidiana delle persone soggette all’indottrinamento della propaganda.

AGNIESZKA POLSKA

Nata a Lublin, Polonia, 1985. Vive e lavora a Berlino.

OGGETTI, 2007–2008

serie di 13 foto-collage

LE COSE CHE PREFERISCO, 2010

video, durata 6’02”

La serie "Oggetti" di Polska si compone di fotografie - citazioni ipotetiche provenienti dalla storia dell'arte moderna. I lavori in questione, come suggerisce la loro qualità formale, potrebbero essere stati realizzati negli anni Cinquanta o Sessanta. Le sculture, performances o perfino intere mostre immaginarie create da Polska, incarnano il concetto del museo inteso quale "archivio di possibilità". Le fonti materiali utilizzate dall'artista provengono tutte da pubblicazioni non artistiche: da libri di viaggio a riviste di settore dell'industria chimica.

Parte conclusiva della trilogia filmica dal titolo "Tre film con narrazione", che l'artista ha dedicato ai modi di conservazione istituzionale della memoria e di trasmissione della storia dell'arte, mettendo in evidenza i metodi della mediazione della storia attraverso le riproduzioni dei manuali e alle leggende sorte intorno ad eroiche prese di posizione sull'arte. L'artista sostiene che "gli equivoci e le interpretazioni errate sono i fattori che spingono l'arte in avanti, creando nuove forme e ponendo nuove domande". I protagonisti di due film della serie, l'iniziale "The Forgetting of Proper Names" e l'ultimo, "My Favorite Things", sono sia oggetti fittizi che opere di artisti quali, tra gli altri, Robert Morris, Robert Smithson e Walter de Maria. In entrambi i lavori le opere degli artisti, estranee, "mal ricordate" e persino inventate, creano singolari magazzini per oggetti che ricordano il monito di Ad Reinhardt sull'inferno delle "tombe museali per l'arte".

KATERINA SEDA

Nata a Brno, Repubblica Ceca, 1977. Vive e lavora a Brno e Praga.

LÀ NON C'È NIENTE, 2003

Il lavoro della Seda è la registrazione di un'azione di recitazione/azione sociale "diretta" dall'artista a Ponetovice, una piccola località della Moravia. I suoi abitanti si lamentano di continuo che nella loro vita non succede mai niente: il mondo lì si è fermato, tutto è prevedibile. L'artista ha analizzato con precisione scientifica la vita della società locale (servendosi tra l'altro di questionari dettagliati), venendo a conoscenza del programma giornaliero degli abitanti e delle loro abitudini, per proporre, dopo un certo tempo, l'introduzione di nuove regole. Per un giorno intero gli abitanti di Ponetovice hanno sincronizzato la loro giornata, svolgendo tutte le proprie attività allo stesso momento. Quel giorno è diventato un'esaltazione del "niente", una celebrazione dei gesti più semplici, dell'inebriante routine della vita in una piccola comunità. Allo stesso tempo, come ha osservato Julian Kutyla sulle colonne del periodico "Muzeum", nel progetto si è manifestato un aspetto inquietante, che riguarda la disponibilità della comunità a essere manipolata, a essere disciplinata da qualcuno giunto da fuori.

PIOTR UKLANSKI

Nato a Varsavia, Polonia, 1968. Vive e lavora a New York e Varsavia.

SENZA TITOLO (PAPA GIOVANNI PAOLO II), 2004

fotografia a colori, 200x174.9 cm

La fotografia è nata durante l'azione di Piotr Uklanski nell'ambito della Biennale d'Arte di San Paolo del 2004. Il ritratto di Papa Giovanni Paolo II è "composto" dai corpi di tremilacinquecento soldati brasiliani. Questa immagine si prende gioco del culto delle icone nazionali (il volto nero del Papa polacco), degli slanci e dei trasporti patriottici, iscrivendosi allo stesso tempo nel continuum delle rappresentazioni papali nell'arte polacca. Il lavoro ha funzionato anche come poster, collocato a Varsavia all'incrocio tra le vie Marszalkowska e Swietokrzyska, nel luogo dove deve sorgere l'edificio del nuovo museo. La presentazione del lavoro ha coinciso con la morte del Papa e questo ha fatto sì che il lavoro di Uklanski sia diventato istantaneamente, al di là delle intenzioni dell'artista, un luogo di meditazione religiosa e di omaggio al Papa scomparso. Sotto la fotografia sono stati deposti dei fiori e si sono accese delle fiaccole. Questa situazione di "espropriazione" del lavoro dell'artista si è ripetuta più volte, ad esempio durante l'installazione a Katowice di un gigantesco banner con la stessa fotografia, accompagnata da una Santa Messa.